



L'imperativo è la santità, traguardo possibile per tutti i cristiani. Quello che è considerato come uno dei messaggi forti di Josemaria Escrivà de Balaguer, il sacerdote spagnolo nato cento anni fa e beatificato da Giovanni Paolo II nel 1992, ha attraversato le quattro giornate del congresso dedicato al fondatore dell'Opus Dei che il 6 ottobre sarà canonizzato.

"Anche se la grandezza della vita quotidiana, slogan che ha ispirato gli interventi, non è il suo unico insegnamento, bisogna ammettere che ne costituisce il cuore del suo testamento spirituale" - tiene a precisare Francesco Calogero docente di dottrina della Chiesa sulla comunicazione al Pontificio Ateneo della S. Croce oltre che addetto stampa del congresso - "È importante perché, a mio avviso, spezza una barriera che non di rado si erge nell'ambito della vita cristiana: il vissuto quotidiano. Quando si parla, appunto, di quotidianità delle persone impegnate nel lavoro, in famiglia e nel sociale, si pensa a gesti di scarso valore, direi di routine, senza alcuna importanza dal punto di vista soprannaturale. Lo stesso vale per la vita dei santi che collochiamo sempre in un contesto fuori dal comune, quasi

## ESCRIVÀ DE BALAGUER L'imperativo della Santità

che fosse all'insegna della straordinarietà. Mentre l'insegnamento del beato Escrivà è, in un certo senso, di segno opposto. Non negando il valore delle azioni importanti, a cui in fondo poche persone possono essere chiamate, è proprio la sottolineatura della vita normale, di ogni giorno, come via di santità il messaggio rivoluzionario del fondatore dell'Opus Dei. Essere in grado di trasformare le vie del mondo nei cammini divini della terra: è una frase ricorrente negli insegnamenti di Escrivà".

**Il cardinale Ruffini, lo storico Giorgio Rumi sono solo due nomi dei numerosi relatori presenti al congresso. Un mosaico di tessere per tratteggiare la figura del beato in occasione del centenario della sua nascita. Ma in definitiva, quale è il messaggio che Josemaria Escrivà consegna all'uomo di oggi?**

"Il compito fondamentale dei laici nella vita della Chiesa ruota attorno a questo punto, il testamento di Escrivà. In pratica, la vocazione laicale vista non come un qualcosa di secondo piano, a cui riconoscere un valore di supplenza. Ma, al contrario, come un'autentica vocazione alla santità e all'apostolato modulata attraverso le diverse circostanze che potranno esiti differenti a seconda che si tratti della madre di famiglia piuttosto che del manager. Si tratta di un coinvolgimento pieno nella missione e nella vita della Chiesa da parte di tutti i fedeli, indipendentemente dalle situazioni del singolo".

**La santificazione nel la-**

**voro professionale e nel cumplimiento dei doveri ordinari del cristiano in mezzo al mondo in che modo trova concreta attuazione nell'ambito universitario?**

"Escrivà a proposito di sé diceva di considerarsi un uomo d'università e che tutto ciò che riguardava l'università lo appassionava. Un'affermazione che acquista una profondità tutta nuova se posta in riferimento ai suoi insegnamenti e alla proposta di un cammino di santificazione. Significa vivere con la mente e il cuore in Dio tutti i momenti e le circostanze che compongono l'esistenza quotidiana. Per questo, la professione di docente universitario acquista un valore nuovo e trascendente. Questa ricerca di elevazione della vocazione umana all'ordine soprannaturale deve confrontarsi ogni giorno con la realtà di modi di fare acquisiti e con condizioni oggettive di difficoltà ambientali. Ed è proprio grazie a queste contraddizioni che si vivono nell'orizzonte delle relazioni umane e del lavoro che la professione trova una piena realizzazione e maturazione".

R.S.



L'oceanica partecipazione del 17 maggio 1992 in Piazza S. Pietro, giorno della beatificazione di Josemaria Escrivà de Balaguer